

Ascolta e Medita

Luglio 2018

Questo numero è stato curato da
Ilaria Morelli, Martina Mazzanti

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Esortazione apostolica «Gaudete et exsultate»

Del Santo Padre Francesco
sulla chiamata alla santità
nel mondo contemporaneo.

Proponiamo i primi due capitoli dell'esortazione pastorale di Papa Francesco alla santità nella vita di ciascuno di noi. Continueremo la lettura nei mesi prossimi.

1. «Rallegratevi ed esultate» (Mt 5, 12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: «Cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17, 1).

2. Non ci si deve aspettare qui un trattato sulla santità, con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema, o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione. Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità» (Ef 1, 4).

CAPITOLO PRIMO

LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

I santi che ci incoraggiano e ci accompagnano

3. Nella Lettera agli Ebrei si menzionano diversi testimoni che ci incoraggiano a «[correre] con perseveranza nella corsa che ci sta davanti» (12, 1). Lì si parla di Abramo, di Sara, di Mosè, di Gedeone e di altri ancora (cfr. 11, 1–12, 3) e soprattutto siamo invitati a riconoscere che siamo «circondati da una moltitudine di testimoni» (12, 1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine (cfr. 2 Tm 1, 5). Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore.

4. I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione. Lo attesta il libro dell'Apocalisse quando parla dei martiri che intercedono: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia?"» (6, 9–10). Possiamo dire che «siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. [...] Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta».

5. Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell'esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un'offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte. Questa donazione esprime un'imitazione esemplare di Cristo, ed è degna dell'ammirazione dei fedeli. Ricordiamo, ad esempio, la beata Maria Gabriella Sagheddu, che ha offerto la sua vita per l'unità dei cristiani.

I santi della porta accanto

6. Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità». Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

7. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità".

8. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità». Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: «Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato».

9. La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo». D'altra parte, san Giovanni Paolo II ci ha ricordato che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti». Nella bella commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000, sostenne che i martiri sono «un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione».

Il Signore chiama

10. Tutto questo è importante. Tuttavia, quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (*Lv 11, 44; 1 Pt 1, 16*). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: «Muniti di salutari mezzi di una tale

abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».

11. «Ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplano modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr. *1 Cor* 12, 7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza. Di fatto, quando il grande mistico san Giovanni della Croce scriveva il suo *Cantico spirituale*, preferiva evitare regole fisse per tutti e spiegava che i suoi versi erano scritti perché ciascuno se ne giovasse «a modo suo». Perché la vita divina si comunica ad alcuni in un modo e ad altri in un altro.

12. Tra le diverse forme, voglio sottolineare che anche il “genio femminile” si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa. Possiamo menzionare santa Ildegarda di Bingen, santa Brigida, santa Caterina da Siena, santa Teresa d’Avila o Santa Teresa di Lisieux. Ma mi preme ricordare tante donne sconosciute o dimenticate le quali, ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza.

13. Questo dovrebbe entusiasmare e incoraggiare ciascuno a dare tutto sé stesso, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l’eternità: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (*Ger* 1, 5).

Anche per te

14. Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.

15. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr. *Gal* 5, 22–23). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore,

io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l’ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall’amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (Is 61, 10).

16. Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: “No, non parlerò male di nessuno”. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un’altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l’amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un’altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti.

17. A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità» (Eb 12, 10). Altre volte si tratta soltanto di trovare un modo più perfetto di vivere quello che già facciamo: «Ci sono delle ispirazioni che tendono soltanto ad una straordinaria perfezione degli esercizi ordinari della vita cristiana». Quando il Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân era in carcere, rinunciò a consumarsi aspettando la liberazione. La sua scelta fu: «vivo il momento presente, colmandolo di amore»; e il modo con il quale si concretizzava questo era: «afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario».

18. Così, sotto l’impulso della grazia divina, con tanti gesti andiamo costruendo quella figura di santità che Dio ha voluto per noi, ma non come esseri autosufficienti bensì «come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4, 10). Bene hanno insegnato i Vescovi della Nuova Zelanda che è possibile amare con l’amore incondizionato del Signore perché il Risorto condivide la sua vita potente con le nostre fragili vite: «Il suo amore non ha limiti e una volta donato non si è mai tirato indietro. È stato incondizionato ed è rimasto fedele. Amare così non è facile perché molte volte siamo tanto deboli. Però, proprio affinché possiamo amare come Lui ci ha amato, Cristo condivide la sua stessa vita risorta con noi. In questo modo, la nostra vita dimostra la sua potenza in azione, anche in mezzo alla debolezza umana».

La tua missione in Cristo

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4, 3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

20. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell’unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria,

la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti. Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero», «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre», «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione», «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione», e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi».

21. Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo.

22. Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuole dire mediante un santo, non conviene soffermarsi sui particolari, perché lì possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona.

23. Questo è un forte richiamo per tutti noi. Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi.

24. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

L'attività che santifica

25. Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare, la tua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: «Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia» (*Mt* 6, 33). La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l'impegno a costruire, con Lui, questo Regno di amore, di giustizia e di pace per tutti. Cristo stesso vuole viverlo con te, in tutti gli sforzi e le rinunce necessari, e anche nelle gioie e nella fecondità che ti potrà offrire. Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno.

26. Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione.

27. Forse che lo Spirito Santo può inviarcì a compiere una missione e nello stesso tempo chiederci di fuggire da essa, o che evitiamo di donarci totalmente per preservare la pace interiore? Tuttavia, a volte abbiamo la tentazione di relegare la dedizione pastorale e l'impegno nel mondo a un posto secondario, come se fossero "distrazioni" nel cammino della santificazione e della pace interiore. Si dimentica che «non è che la vita abbia una missione, ma che è missione».

28. Un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo. Da qui il fatto che si parli spesso, ad esempio, di una spiritualità del catechista, di una spiritualità del clero diocesano, di una spiritualità del lavoro. Per la stessa ragione, in *Evangelii gaudium* ho voluto concludere con una spiritualità della missione, in *Laudato si'* con una spiritualità ecologica e in *Amoris laetitia* con una spiritualità della vita familiare.

29. Questo non implica disprezzare i momenti di quiete, solitudine e silenzio davanti a Dio. Al contrario. Perché le continue novità degli strumenti tecnologici, l'attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio. Tutto si riempie di parole, di piaceri epidermici e di rumori ad una velocità sempre crescente. Lì non regna la gioia ma l'insoddisfazione di chi non sa per che cosa vive. Come dunque non riconoscere che abbiamo bisogno di fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale, a volte doloroso ma sempre fecondo, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio? In qualche momento dovremo guardare in faccia la verità di noi stessi, per lasciarla invadere dal Signore, e non sempre si ottiene questo se uno «non viene a trovarsi sull'orlo dell'abisso, della tentazione più grave, sulla scogliera dell'abbandono, sulla cima solitaria dove si ha l'impressione di rimanere totalmente soli». In questo modo troviamo le grandi motivazioni che ci spingono a vivere fino in fondo i nostri compiti.

30. Gli stessi strumenti di svago che invadono la vita attuale ci portano anche ad assolutizzare il tempo libero, nel quale possiamo utilizzare senza limiti quei dispositivi che ci offrono divertimento e piaceri effimeri. Come conseguenza, è la propria missione che ne risente, è l'impegno che si indebolisce, è il servizio generoso e disponibile che inizia a ridursi. Questo snatura l'esperienza spirituale. Può essere sano un fervore spirituale che conviva con l'accidia nell'azione evangelizzatrice o nel servizio agli altri?

31. Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione.

Più vivi, più umani

32. Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. Questa realtà si riflette in santa Giuseppina Bakhita, che fu «resa schiava e venduta come tale alla tenera età di sette anni, soffrì molto nelle mani di padroni crudeli. Tuttavia comprese la verità profonda che Dio, e non l'uomo, è il vero padrone di ogni

essere umano, di ogni vita umana. Questa esperienza divenne fonte di grande saggezza per questa umile figlia d’Africa».

33. Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo. I Vescovi dell’Africa Occidentale ci hanno insegnato: «Siamo chiamati, nello spirito della nuova evangelizzazione, ad essere evangelizzati e a evangelizzare mediante la promozione di tutti i battezzati, affinché assumiate i vostri ruoli come sale della terra e luce del mondo dovunque vi troviate».

34. Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l’incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c’è che una tristezza, [...] quella di non essere santi».

CAPITOLO SECONDO

DUE SOTTILI NEMICI DELLA SANTITÀ

35. In questo quadro, desidero richiamare l’attenzione su due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un’allarmante attualità. Anche oggi i cuori di molti cristiani, forse senza esserne consapevoli, si lasciano sedurre da queste proposte ingannevoli. In esse si esprime un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica. Vediamo queste due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo «ad un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l’accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente».

Lo gnosticismo attuale

36. Lo gnosticismo suppone «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell’immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti».

Una mente senza Dio e senza carne

37. Grazie a Dio, lungo la storia della Chiesa è risultato molto chiaro che ciò che misura la perfezione delle persone è il loro grado di carità, non la quantità di dati e conoscenze che possono accumulare. Gli “gnostici” fanno confusione su questo punto e giudicano gli altri sulla base della verifica della loro capacità di comprendere la profondità di determinate dottrine. Concepiscono una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un’enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono «un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo».

38. In definitiva, si tratta di una vanitosa superficialità: molto movimento alla superficie della mente, però non si muove né si commuove la profondità del pensiero. Tuttavia, riesce a soggiogare alcuni con un fascino ingannevole, perché l’equilibrio gnostico è formale e presume di essere asettico, e può assumere l’aspetto di una certa armonia o di un ordine che ingloba tutto.

39. Facciamo però attenzione. Non mi riferisco ai razionalisti nemici della fede cristiana. Questo può accadere dentro la Chiesa, tanto tra i laici delle parrocchie quanto tra coloro che insegnano filosofia o teologia in centri di formazione. Perché è anche tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti. Una cosa è un sano e umile uso della ragione per riflettere sull'insegnamento teologico e morale del Vangelo; altra cosa è pretendere di ridurre l'insegnamento di Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto.

Una dottrina senza mistero

40. Lo gnosticismo è una delle peggiori ideologie, poiché, mentre esalta indebitamente la conoscenza o una determinata esperienza, considera che la propria visione della realtà sia la perfezione. In tal modo, forse senza accorgersene, questa ideologia si autoalimenta e diventa ancora più cieca. A volte diventa particolarmente ingannevole quando si traveste da spiritualità disincarnata. Infatti, lo gnosticismo «per sua propria natura vuole addomesticare il mistero», sia il mistero di Dio e della sua grazia, sia il mistero della vita degli altri.

41. Quando qualcuno ha risposte per tutte le domande, dimostra di trovarsi su una strada non buona ed è possibile che sia un falso profeta, che usa la religione a proprio vantaggio, al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali. Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell'incontro. Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio.

42. Neppure si può pretendere di definire dove Dio non si trova, perché Egli è misteriosamente presente nella vita di ogni persona, nella vita di ciascuno così come Egli desidera, e non possiamo negarlo con le nostre presunte certezze. Anche qualora l'esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito più che dai nostri ragionamenti, possiamo e dobbiamo cercare il Signore in ogni vita umana. Questo fa parte del mistero che le mentalità gnostiche finiscono per rifiutare, perché non lo possono controllare.

I limiti della ragione

43. Noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore. E con difficoltà ancora maggiore riusciamo ad esprimerla. Perciò non possiamo pretendere che il nostro modo di intenderla ci autorizzi a esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri. Voglio ricordare che nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti aspetti della dottrina e della vita cristiana che, nella loro varietà, «aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola». Certo, «a quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione». Per l'appunto, alcune correnti gnostiche hanno disprezzato la semplicità così concreta del Vangelo e hanno tentato di sostituire il Dio trinitario e incarnato con una Unità superiore in cui scompariva la ricca molteplicità della nostra storia.

44. In realtà, la dottrina, o meglio, la nostra comprensione ed espressione di essa, «non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi», e «le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le

sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano».

45. Frequentemente si verifica una pericolosa confusione: credere che, poiché sappiamo qualcosa o possiamo spiegarlo con una certa logica, già siamo santi, perfetti, migliori della "massa ignorante". San Giovanni Paolo II metteva in guardia quanti nella Chiesa hanno la possibilità di una formazione più elevata dalla tentazione di sviluppare «un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli». In realtà, però, quello che crediamo di sapere dovrebbe sempre costituire una motivazione per meglio rispondere all'amore di Dio, perché «si impara per vivere: teologia e santità sono un binomio inscindibile».

46. Quando san Francesco d'Assisi vedeva che alcuni dei suoi discepoli insegnavano la dottrina, volle evitare la tentazione dello gnosticismo. Quindi scrisse così a Sant'Antonio di Padova: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché, in tale occupazione, tu non estingua lo spirito di orazione e di devozione». Egli riconosceva la tentazione di trasformare l'esperienza cristiana in un insieme di elucubrazioni mentali che finiscono per allontanarci dalla freschezza del Vangelo. San Bonaventura, da parte sua, avvertiva che la vera saggezza cristiana non deve separarsi dalla misericordia verso il prossimo: «La più grande saggezza che possa esistere consiste nel dispensare fruttuosamente ciò che si possiede, e che si è ricevuto proprio perché fosse dispensato. [...] Per questo, come la misericordia è amica della saggezza, così l'avarizia le è nemica». «Vi sono attività che, unendosi alla contemplazione, non la impediscono, bensì la favoriscono, come le opere di misericordia e di pietà».

Il Pelagianesimo attuale

47. Lo gnosticismo ha dato luogo ad un'altra vecchia eresia, anch'essa oggi presente. Col passare del tempo, molti iniziarono a riconoscere che non è la conoscenza a renderci migliori o santi, ma la vita che conduciamo. Il problema è che questo degenerò sottilmente, in maniera tale che il medesimo errore degli gnostici semplicemente si trasformò, ma non venne superato.

48. Infatti, il potere che gli gnostici attribuivano all'intelligenza, alcuni cominciarono ad attribuirlo alla volontà umana, allo sforzo personale. Così sorsero i pelagiani e i semipelagiani. Non era più l'intelligenza ad occupare il posto del mistero e della grazia, ma la volontà. Si dimenticava che tutto «dipende [non] dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia» (*Rm* 9, 16) e che Egli «ci ha amati per primo» (*I Gv* 4, 19).

Una volontà senza umiltà

49. Quelli che rispondono a questa mentalità pelagiana o semipelagiana, benché parlino della grazia di Dio con discorsi edulcorati, «in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico». Quando alcuni di loro si rivolgono ai deboli dicendo che con la grazia di Dio tutto è possibile, in fondo sono soliti trasmettere l'idea che tutto si può fare con la volontà umana, come se essa fosse qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui si aggiunge la grazia. Si pretende di ignorare che «non tutti possono tutto» e che in questa vita le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia. In qualsiasi caso, come insegnava sant'Agostino, Dio

ti invita a fare quello che puoi e «a chiedere quello che non puoi»; o a dire umilmente al Signore: «Dammi quello che comandi e comandami quello che vuoi».

50. In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita. La grazia, proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini. Pretenderlo sarebbe confidare troppo in noi stessi. In questo caso, dietro l'ortodossia, i nostri atteggiamenti possono non corrispondere a quello che affermiamo sulla necessità della grazia, e nei fatti finiamo per fidarci poco di essa. Infatti, se non riconosciamo la nostra realtà concreta e limitata, neppure potremo vedere i passi reali e possibili che il Signore ci chiede in ogni momento, dopo averci attratti e resi idonei col suo dono. La grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo. Perciò, se rifiutiamo questa modalità storica e progressiva, di fatto possiamo arrivare a negarla e bloccarla, anche se con le nostre parole la esaltiamo.

51. Quando Dio si rivolge ad Abramo gli dice: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro» (*Gen 17, 1*). Per poter essere perfetti, come a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. Occorre abbandonare la paura di questa presenza che ci può fare solo bene. È il Padre che ci ha dato la vita e ci ama tanto. Una volta che lo accettiamo e smettiamo di pensare la nostra esistenza senza di Lui, scompare l'angoscia della solitudine (cfr. *Sal 139, 7*). E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via (cfr. *Sal 139, 23-24*). Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore (cfr. *Rm 12, 1-2*) e lasceremo che Lui ci plasmi come un vasaio (cfr. *Is 29, 16*). Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il nostro tempio: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita» (*Sal 27, 4*). «È meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa» (*Sal 84, 11*). In Lui veniamo santificati.

Un insegnamento della Chiesa spesso dimenticato

52. La Chiesa ha insegnato numerose volte che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa. I Padri della Chiesa, anche prima di sant'Agostino, hanno espresso con chiarezza questa convinzione primaria. San Giovanni Crisostomo affermava che Dio versa in noi la fonte stessa di tutti i doni «prima che noi siamo entrati nel combattimento». San Basilio Magno rimarcava che il fedele si gloria solo in Dio, perché «riconosce di essere privo della vera giustizia e giustificato unicamente mediante la fede in Cristo».

53. Il secondo Sinodo di Orange ha insegnato con ferma autorità che nessun essere umano può esigere, meritare o comprare il dono della grazia divina, e che tutto ciò che può cooperare con essa è previamente dono della medesima grazia: «Persino il desiderare di essere puri si attua in noi per infusione e operazione su di noi dello Spirito Santo». Successivamente il Concilio di Trento, anche quando sottolineò l'importanza della nostra cooperazione per la crescita spirituale, riaffermò quell'insegnamento dogmatico: «Si afferma che siamo giustificati gratuitamente, perché nulla di quanto precede la giustificazione,

sia la fede, siano le opere, merita la grazia stessa della giustificazione; perché se è grazia, allora non è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (*Rm* 11, 6)».

54. Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che il dono della grazia «supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo», e che «nei confronti di Dio in senso strettamente giuridico non c'è merito da parte dell'uomo. Tra Lui e noi la disuguaglianza è smisurata». La sua amicizia ci supera infinitamente, non può essere comprata da noi con le nostre opere e può solo essere un dono della sua iniziativa d'amore. Questo ci invita a vivere con gioiosa gratitudine per tale dono che mai meriteremo, dal momento che «quando uno è in grazia, la grazia che ha già ricevuto non può essere meritata». I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni: «Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi».

55. Questa è una delle grandi convinzioni definitivamente acquisite dalla Chiesa, ed è tanto chiaramente espressa nella Parola di Dio che rimane fuori da ogni discussione. Così come il supremo comandamento dell'amore, questa verità dovrebbe contrassegnare il nostro stile di vita, perché attinge al cuore del Vangelo e ci chiama non solo ad accettarla con la mente, ma a trasformarla in una gioia contagiosa. Non potremo però celebrare con gratitudine il dono gratuito dell'amicizia con il Signore, se non riconosciamo che anche la nostra esistenza terrena e le nostre capacità naturali sono un dono. Abbiamo bisogno di «riconoscere gioiosamente che la nostra realtà è frutto di un dono, e accettare anche la nostra libertà come grazia. Questa è la cosa difficile oggi, in un mondo che crede di possedere qualcosa da sé stesso, frutto della propria originalità e libertà».

56. Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto e umilmente ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre di più. La prima cosa è appartenere a Dio. Si tratta di offrirci a Lui che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità, il nostro impegno, la nostra lotta contro il male e la nostra creatività, affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (*Rm* 12, 1). Del resto, la Chiesa ha sempre insegnato che solo la carità rende possibile la crescita nella vita di grazia, perché «se non avessi la carità, non sarei nulla» (*1 Cor* 13, 2).

I nuovi pelagiani

57. Ci sono ancora dei cristiani che si impegnano nel seguire un'altra strada: quella della giustificazione mediante le proprie forze, quella dell'adorazione della volontà umana e della propria capacità, che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore. Si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale. In questo alcuni cristiani spendono le loro energie e il loro tempo, invece di lasciarsi condurre dallo Spirito sulla via dell'amore, invece di appassionarsi per comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo e di cercare i lontani nelle immense moltitudini assetate di Cristo.

58. Molte volte, contro l'impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Questo accade quando alcuni gruppi

cristiani danno eccessiva importanza all'osservanza di determinate norme proprie, di costumi o stili. In questo modo, spesso si riduce e si reprime il Vangelo, togliendogli la sua affascinante semplicità e il suo sapore. È forse una forma sottile di pelagianesimo, perché sembra sottomettere la vita della grazia a certe strutture umane. Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un'intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati... o corrotti.

59. Senza renderci conto, per il fatto di pensare che tutto dipende dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali, complichiamo il Vangelo e diventiamo schiavi di uno schema che lascia pochi spiragli perché la grazia agisca. San Tommaso d'Aquino ci ricordava che i precetti aggiunti al Vangelo da parte della Chiesa devono esigersi con moderazione «per non rendere gravosa la vita ai fedeli», perché così si muterebbe la nostra religione in una schiavitù.

Il riassunto della Legge

60. Al fine di evitare questo, è bene ricordare spesso che esiste una gerarchia delle virtù, che ci invita a cercare l'essenziale. Il primato appartiene alle virtù teologali, che hanno Dio come oggetto e motivo. E al centro c'è la carità. San Paolo dice che ciò che conta veramente è «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal* 5, 6). Siamo chiamati a curare attentamente la carità: «Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge [...] pienezza della Legge infatti è la carità» (*Rm* 13, 8.10). Perché «tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (*Gal* 5, 14).

61. Detto in altre parole: in mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio. Infatti, con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d'arte. Poiché «che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono!».

62. Che il Signore liberi la Chiesa dalle nuove forme di gnosticismo e di pelagianesimo che la complicano e la fermano nel suo cammino verso la santità! Queste deviazioni si esprimono in forme diverse, secondo il proprio temperamento e le proprie caratteristiche. Per questo esorto ciascuno a domandarsi e a discernere davanti a Dio in che modo si possano rendere manifeste nella sua vita.

Preghiera Iniziale

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!

Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21–43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

In questo brano del Vangelo assistiamo a due eventi che hanno una caratteristica in comune: la fede.

La fede di una donna che dopo anni di malattia, di sofferenza e di solitudine vede nel Signore una luce, un sollievo sicuro, la certezza della guarigione e si affida a lui con una speranza così grande e sincera che il miracolo avviene subito, al semplice tocco del mantello del Maestro da parte della donna.

E poi la fede di un uomo, Giàiro, che sta per perdere ciò che un padre ha di più caro: la propria figlia. Anche in questo caso l'uomo non solo supplica Gesù senza demordere, ma soprattutto continua ad ascoltarlo anche quando dalla casa vengono a dirgli che sua figlia è ormai morta. Nonostante la sconcertante notizia, Giàiro mantiene salda la propria fiducia nel Maestro, lo segue e viene ricompensato: la bambina si risveglia, si alza e cammina dopo il tocco e le parole di Gesù.

Due esempi di fede forte, genuina, sincera, semplice, di persone che mettono la propria vita e la vita dei propri cari letteralmente “nelle mani” del Signore, senza scoraggiarsi e soprattutto senza ascoltare le voci fuorvianti di chi invita a desistere o a scegliere altre strade.

Non è certo facile avere e mantenere una fede così salda, ma possiamo pur sempre pregare di ottenerla e possiamo anche tendere il più possibile verso questo obiettivo tenendo sempre bene in mente esempi come questi due e come molti altri di chi, nonostante tutto e tutti, ha fatto della fiducia nel Signore il valore più alto della propria vita.

Per riflettere

Prego ogni giorno affinché la mia fede sia sempre più salda, forte e consapevole? Ascolto e leggo le storie dei testimoni della fede del nostro tempo, per potermi ispirare a loro nei miei comportamenti quotidiani?

Preghiera Finale

Fede è: è cercare colui che non conosci,
è conoscere colui che non vedi,
è vedere colui che non tocchi,
è toccare colui che non ami,
è amare colui che già ti ha cercato,
ti ha conosciuto e ti ha visto,
ti ha toccato, ti ha amato.
È fidarsi di chi di te si è già fidato,
affidando alle tue fragili mani
un dono d'amore
che vale ogni rischio.
(Canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?
Ti siedi, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.
Capite questo, voi che dimenticate Dio,
perché non vi afferri per sbranarvi
e nessuno vi salvi.
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.
(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

A volte capita anche a noi di avere degli “slanci di fede” come accade allo scriba che dice «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada»; questo ci può succedere dopo aver partecipato ad un’esperienza forte come una Giornata Mondiale della Gioventù, oppure dopo un bel ritiro, o per esempio dopo un intenso campo-scuola estivo. Non sempre, però, siamo consapevoli di cosa comporta mantenere un impegno del genere nella quotidianità: ben presto ci fermiamo di fronte al primo ostacolo che incontriamo e la nostra fede torna ad essere quella un po’ “tiepidina” di sempre.

Gesù, dunque, ci mette in guardia e ci ricorda che seguirlo comporta un certo impegno: vuol dire non adagiarsi mai, significa pensare, fare, pregare, avere continue attenzioni per gli altri, proprio come fa Lui, il Figlio dell’Uomo.

Non solo: il Signore ci ricorda anche che per seguirlo dobbiamo scegliere lui in modo radicale, lasciar perdere tutte le cose materiali, a volte anche alcuni affetti, e dedicarci completamente all’annuncio del Vangelo. E questo talvolta è davvero difficile. . .

Certo, Gesù è abbastanza esigente, ma l’Amore che ci dona è davvero grande ed incommensurabile, quindi forse vale la pena provare a seguirlo come Lui ci chiede.

Per riflettere

Lascia che il mondo vada per la sua strada, lascia che l'uomo ritorni alla sua casa, lascia che la gente accumuli la sua fortuna. Ma tu, tu, vieni e seguimi. Tu, vieni e seguimi! Lascia che la barca in mare spieghi la vela, lascia che trovi affetto chi segue il cuore, lascia che dall'albero cadano i frutti maturi. Ma tu, tu, vieni e seguimi. Tu, vieni e seguimi! E sarai luce per gli uomini, e sarai sale della terra, e nel mondo deserto aprirai una strada nuova. E per questa strada va', va' e non voltarti indietro. (Canto liturgico)

Preghiera Finale

Seguire te, Gesù, non è un’impresa da poco. Tu non accetti di essere uno dei tanti maestri, uno dei tanti punti di riferimento. Non ti accontenti di un angolino del mio cuore, di uno spezzone del mio tempo. No, tu vuoi tutto, tu vuoi essere l’unico.

Al punto che nessuno più può contare come te.

Mi chiedi di fare bene i miei conti, di sondare il mio cuore, di vagliare la mia volontà: quella in cui sto per mettermi è l’avventura più rischiosa, ma anche la più esaltante.

Perché è una questione di vita eterna.

Signore, tu che ci hai amato per primo, concedi a noi la forza di amare te al di sopra delle persone a noi più care e anche della nostra stessa vita, poiché nel servizio dell’amore spetta sempre a te il primo posto.

Donaci la grinta di portare serenamente la nostra croce quotidiana, di vincere le seduzioni del male che si frappongono al nostro cammino e di rinunciare a tutto ciò che ci distoglie dalla tua sequela, affinché possiamo essere tuoi discepoli e portare a termine il tuo disegno d’amore a noi affidato.

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Il Vangelo di oggi ci chiama a riflettere su quando, nella nostra vita, diventiamo i “Tommaso” della situazione.

Siamo credenti, spesso praticanti, finché Nostro Signore si mostra visibile attraverso i momenti buoni della nostra esistenza, ci sentiamo pronti a tutto proclamandoci cristiani dotati di fede salda.

Poi arriva un qualcosa che ci destabilizza, che ci mette alla prova, ed ecco che subito subentrano in noi lo sconforto e la tristezza che ci portano quindi a dire “Se non vedo, non credo”.

Questo ci permette di restare fermi, quasi al sicuro, per non fare quel passo in più. Eppure Gesù quel passo lo ha fatto e ne porta i segni su di sé.

Se solo anche noi fossimo capaci di affidarci veramente come fece Gesù nel Getsemani, senza riserve, e soprattutto senza bisogno di “vedere”, scopriremmo che anche nelle difficoltà non siamo mai soli ma portati nel palmo delle sue mani.

**Per
riflettere**

Quante volte nella nostra vita ci siamo resi conto di “credere solamente vedendo”? Siamo disposti a fidarci del Signore anche quando ci chiede di vedere con gli occhi del cuore?

Preghiera Finale

Donaci, Signore, la fede del centurione,
una fede che non ha bisogno di vedere per credere.

Una fede forte come una roccia su cui possiamo costruire una vita solida.

Donaci, Signore, oggi e sempre la certezza dei tuoi passi che ci accompagnano,
del Tuo amore che non cambia, della Tua volontà che è perfetta.

Donaci, Signore, la certezza che con appena una delle Tue parole
tutte le nostre ferite guariranno.

Donaci una fede che riempra i nostri cuori di pace e di forza
per rimanere saldi e fiduciosi in mezzo alle prove.

Amen.

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.
Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 28–34)

Ascolta

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

Il male (o il demonio che dir si voglia) è sempre presente nelle nostre vite, è costantemente in agguato e tende a farci prendere strade non buone, decisioni sbagliate (soprattutto se seguiamo l'onda dell'impulsività), oppure fa inaridire i nostri cuori, rendendoci scostanti, arrabbiati, sempre pronti a vedere il lato negativo delle cose.

Ma se ci fermiamo a riflettere, a pregare, a leggere la Parola, ci possiamo ricordare che dalla nostra parte abbiamo Gesù che è venuto proprio a tormentare i demoni e a scacciare il maligno. Forti di questa consapevolezza, non dobbiamo avere paura del male, ma semplicemente affrontarlo per mano al Signore.

Certo, ci sarà sempre qualcuno che, come i Gadarèni, non capirà Gesù né il suo operato e, anzi, gli chiederà gentilmente di "allontanarsi dal proprio territorio". Noi, però, sappiamo che Lui è sempre al nostro fianco e che, se interpelliamo Lui o sua madre Maria, essi ci aiuteranno a tenere il male il più lontano possibile, sciogliendo anche quei "nodi" più stretti che stringono le nostre vite.

Per riflettere

C'è qualche ambito della mia vita in cui sento che sta operando il Maligno? Prego e mi impegno per far sì che esso non prenda il sopravvento?

Preghiera Finale

Santa Maria, piena della Presenza di Dio,
durante i giorni della tua vita accettasti
con tutta umiltà la volontà del Padre,
e il Maligno mai fu capace di imbrogliarti con le sue confusioni.
Già insieme a tuo Figlio intercedesti per le nostre difficoltà
e con tutta semplicità e pazienza ci desti un esempio
di come dipanare la matassa delle nostre vite.
E rimanendo per sempre come Madre Nostra poni in ordine
e fai più chiari i legami che ci uniscono al Signore.
Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
tu che con cuore materno sciogli i nodi che stringono la nostra vita,
ti chiediamo di riceverli nelle tue mani e di liberarci dai legacci
e dalle confusioni con cui ci tormenta colui che è nostro nemico.
Per tua grazia, per tua intercessione,
con il tuo esempio liberaci da ogni male, Signora nostra,
e sciogli i nodi che impediscono di unirci a Dio affinché,
liberi da ogni confusione ed errore, possiamo incontrarlo in tutte le cose,
possiamo tenere riposti in lui i nostri cuori
e possiamo servirlo sempre nei nostri fratelli. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1-8)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

La parola autorevole di Gesù colpisce il male alla radice: nel caso del paralitico sul peccato che intacca l'uomo nella sua libertà e lo blocca nelle sue forze vive: «Sono rimessi i tuoi peccati»; «Alzati prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Davvero tutte le forme di paralisi del cuore e della mente cui siamo soggetti vengono annullate dall'autorità di Gesù, perché si è scontrato con esse durante la sua vita terrena. La parola autorevole ed efficace di Gesù risveglia l'umanità paralizzata e le fa dono di camminare in una fede rinnovata.

Il peccato paralizzava l'uomo, lo rende schiavo, pallida controfigura di quell'originaria somiglianza stabilita da Dio nell'atto creativo: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". In Gesù il Creatore si piega sulla creatura, la ricopre con la fresca rugiada che la rigenera, infonde il coraggio che nasce da una carezza, dal cenno della mano che comunica il calore della misericordia. Parole sussurrate nella tenue luce di un confessionale, intima unione con un Dio che assolve, guarisce, giustifica, ama, perdona. In Gesù l'uomo paralizzato dal fango della fragilità, claudicante per la paura dei suoi errori, coperto dalle piaghe del peccato, si rialza, riprende musica da tempo dimenticata. Non disperare, uomo che giaci ansimante ai bordi della strada, ricoperto di stracci, pallidi riflessi dell'abito nuziale, il tuo Dio passa vicino alle tue miserie e ti dice: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

**Per
riflettere**

Vivo il sacramento della riconciliazione, sperimentando al gioia del perdono e, perché perdonato, imparo a perdonare?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per *gli educatori e gli animatori*, in particolare della nostra diocesi, perché con il loro servizio e la loro testimonianza possano essere accanto ai bambini, ai ragazzi ed ai giovani con passione e dedizione per aiutarli ad incontrare il Signore.

Allo stesso tempo chiediamo che siano sempre più consapevoli della responsabilità del loro servizio e si sentano motivati e accompagnati nel formarsi, a livello umano e spirituale, per poter corrispondere sempre più e sempre meglio alle esigenze delle persone loro affidate.

Preghiera Iniziale

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Con tutto il cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

Io mi consumo nel desiderio
dei tuoi giudizi in ogni momento.

Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.

Ecco, desidero i tuoi precetti:
fammi vivere nella tua giustizia.

Apro anelante la mia bocca,
perché ho sete dei tuoi comandi.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Seguire Cristo, in primo luogo, significa lasciare tutto, lasciare andare il nostro essere cristiani tiepidi e di circostanza, ed iniziare a sporcarsi le mani, annunciare con gioia il Vangelo anche a chi questo Vangelo lo ha rinnegato e allontanato dal proprio cuore.

Perché è facile occuparsi di chi già crede, più faticoso e difficile è amare chi vuole restare ai margini, pensando di non meritare questo amore.

Al giorno d'oggi è facile pensare di non meritare niente, o peggio ancora meritare in quanto credenti; la logica cristiana va oltre tutto ciò e basa tutto sull'amore gratuito per ciascuno di noi. Gesù ha amato a tal punto l'umanità da sacrificare se stesso, arrivando a perdonare anche chi stava piantando i chiodi nelle sue mani. Sentiamoci dunque degni dell'amore del Signore prendendolo ad esempio per amare chi ci circonda.

La misericordia di Gesù ci insegna proprio questo: amare senza misura chiunque si metta sul nostro cammino, tenendo conto delle fragilità di questi, senza giudicare, ammonire o ferire, pensando di essere migliore degli altri.

Per riflettere

Anche io sono come i farisei, pronto a puntare il dito, oppure cerco di guardare l'altro con amore come il Signore fa con me?

Preghiera Finale

Signore, fammi buon amico di tutti,
fa' che la mia persona ispiri fiducia
a chi soffre e si lamenta,
a chi cerca luce lontano da Te,
a chi vorrebbe incominciare e non sa come,
a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace.
Signore aiutami perché non passi accanto a nessuno
con il volto sofferente,
con il cuore chiuso,
con il passo affrettato.
Signore aiutami ad accorgermi subito
di quelli che mi stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e disorientati,
di quelli che si sentono isolati senza volerlo.
Signore dammi una sensibilità che sappia andare incontro ai cuori.
Signore, liberami dall'egoismo
perché Ti possa servire,
perché Ti possa amare,
perché Ti possa ascoltare
in ogni fratello che mi fai incontrare.
Amen.

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.
(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Spesso l'essere cristiani viene associato a sacrifici, digiuni, momenti di preghiere silenziose, quasi tristi. A volte siamo proprio noi a vivere così il rapporto con il Signore pensando che sia lì, pronto a giudicarci se non ci "comportiamo bene".

Per fortuna Gesù, con le sue parole, ci dimostra il contrario: essere cristiani significa vivere con gioia, non effimera ma una gioia piena, totale, che cambia completamente la nostra esistenza.

Questa felicità è data proprio dalla presenza costante e amorevole del Signore accanto a noi, che, come un padre, guida i nostri passi tenendoci per mano, e quando siamo troppo stanchi per camminare ci prende in braccio, permettendoci di non cadere nella tristezza.

La vita che il Signore vuole per noi non è fatta per le mediocrità né per accontentarsi di piccoli momenti di felicità apparente, fatti per chi non ha il coraggio di buttarsi e rischiare non sapendo che il rischio più grosso che si possa correre seguendo Cristo è essere pienamente felici.

Per riflettere

Sono testimone vero della gioia data dall'incontro con Cristo risorto? Mi accontento di vivere una vita comune, che mi faccia stare tranquillo, oppure cerco di testimoniare pienamente il Vangelo, annunciandolo agli altri, come vera buona novella?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
gioia di chi ti incontra
e si mette alla tua sequela,
donaci un cuore capace di ascoltare e vedere,
capace di scoprire che la gioia,
la tua divina, purissima gioia,
splende ogni giorno davanti a noi
nell'oscuro grigiore del nostro quotidiano.
Fa' che sappiamo riconoscerla
e lasciarci riempire,
per effonderla intorno a noi,
come in un continuo giorno di festa,
fino a quando saremo tutti uniti
nella gioia eterna del cielo.
Amen.

Preghiera Iniziale

Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.
La bocca del giusto medita la sapienza
e la sua lingua esprime il diritto;
la legge del suo Dio è nel suo cuore:
i suoi passi non vacilleranno.
La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.

(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

«Nessuno è profeta in patria». Gesù non viene compreso dai propri concittadini, dai nazareni, mentre forse proprio da loro si sarebbe aspettato maggiore ascolto ad accoglienza.

Gli abitanti di Nazareth, dopo aver ascoltato Gesù, non riescono assolutamente a capire da dove gli vengano “certe cose” (la sapienza, i prodigi), non lo riconoscono nelle vesti del Messia, non sono capaci di vedere un uomo come loro nelle vesti di “uomo di Dio”. Ma Gesù, pur profondamente dispiaciuto e meravigliato, non demorde e comincia a visitare i villaggi vicini, insegnando.

Lo stesso accade oggi: per manifestarsi e per parlarci Dio non sceglie persone straordinarie, ma gente come noi, che spesso noi non “riconosciamo” (il debole, l’ammalato, lo straniero). L’invito è quello di imparare a vedere Dio proprio nel nostro prossimo e nella quotidianità delle nostre vite, mettendoci in ascolto dell’altro, senza preconcetti e pregiudizi, bensì con un atteggiamento accogliente e inclusivo e, soprattutto, con amore.

Per riflettere

Riesco a vedere Dio nel mio prossimo, in particolare nei più deboli, negli umili e nei bisognosi? Sono accogliente e disponibile all'ascolto?

Preghiera Finale

Signore,
ti aspettavamo più grande
e vieni nella debolezza di un bambino.
Ti aspettavamo a un'altra ora
e vieni nel silenzio della notte.
Ti aspettavamo potente come un re
e vieni uomo, fragile come noi.
Ti aspettavamo in un altro modo
e vieni così, semplice.
Quasi non possiamo riconoscerti,
così uomo.
Avevamo le nostre idee su di te,
e vieni rompendo tutto ciò che avevamo previsto.
Donaci la fede
per credere in te e riconoscerti così, come vieni.
Rendi forte la nostra speranza
per avere fede in te con la semplicità con cui vieni a noi.
Insegnaci ad amare come ami tu,
che essendo forte ti sei fatto debole
per essere la nostra forza
in tutti i momenti e nei secoli dei secoli.
Amen.

Preghiera Iniziale

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Questa pagina del Vangelo di oggi ci mostra due aspetti importanti che riguardano l'aver fede nel Signore. Il primo è sicuramente la fiducia: sia colui che ha perso la figlia, sia la donna emorragica, hanno una fede talmente salda da credere che solo il tocco della mano di Gesù (per quanto riguarda l'uomo) ed il toccare il suo mantello (da parte della donna) possono guarirli da ciò che li affligge. Il secondo aspetto riguarda proprio l'azione fatta da queste persone: il "toccare" Cristo, l'aggrapparsi a Lui, mostra ciò che anche noi, specialmente nei momenti difficili, vorremmo fare; toccare anche solo per poco le mani o il mantello del Signore, per guarire ciò che non va nella nostra vita sia dal punto di vista fisico che emotivo. Ecco, qui sta il passo avanti, il vero atto di fede: credere che il Signore possa guarirci "toccando" il nostro cuore, e da parte nostra affidarci alla preghiera che rappresenta il nostro toccare Cristo, come fece la donna, convinti che la nostra fede rappresenti sempre la nostra ancora di salvezza.

**Per
riflettere**

Prego spesso affinché la mia fede si rafforzi oppure mi accontento di pregare al momento del bisogno? Sono disposto ad affidarmi completamente a Dio oppure preferisco contare sulle mie forze?

Preghiera Finale

La donna toccò il tuo mantello, Gesù, e fu guarita,
fu liberata dal suo male.

Noi invece tocchiamo e riceviamo ogni giorno il tuo corpo, Signore,
ma le nostre ferite non guariscono.

Se siamo deboli non dobbiamo attribuirlo a te, o Cristo,
ma alla nostra mancanza di fede.

Se infatti un giorno, passando per la strada,
hai restituito la salute ad una donna che si nascondeva,
è evidente che oggi, dimorando in noi, puoi guarire le nostre ferite.
Signore, abbi misericordia di noi.

Amen.

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.
(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32-38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Quello che colpisce in questo brano del Vangelo è il contrasto che regna tra la folla che ascolta Gesù, seguendolo e sentendo il bisogno della sua presenza, ed il continuo accusare l'operato del Signore da parte dei Farisei: certamente questo non impedisce a Gesù di dedicarsi in toto a quelle folle definite "stanche e sfinite", paragonate a "pecore senza pastore". Il parallelo con i sacerdoti è evidente: anche loro sono chiamati dal Signore a prendersi cura delle loro comunità, spesso con fatica e momenti di difficoltà. Ecco perché è importante pregare per loro, in quanto il ruolo che rivestono non è puramente "istituzionale" o fine a se stesso, ma è molto di più, è il filo che ci lega direttamente a Cristo, specialmente durante il sacramento della Riconciliazione. Sono, inoltre, un aiuto prezioso nei momenti di smarrimento legati alla nostra vita.

E come il Signore chiede ai suoi discepoli di pregare affinché vengano mandati "più operai nella sua messe" anche noi siamo chiamati a pregare, perché chiunque senta la chiamata di Dio risponda "Sì!" con gioia e fiducia.

Per riflettere

Anche io mi sento chiamato ad essere operaio del Signore oppure cerco di impegnarmi il minimo indispensabile? Riconosco nel Sacerdote una guida per la mia vita? Pregho affinché i giovani si sentano liberi di dire "Sì!" a ciò che Dio ha pensato per loro?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi a lavorare per Te,
a lavorare con Te.
Tu che hai illuminato con la tua parola
quelli che hai chiamato
e li hai sostenuti nelle difficoltà
illuminaci con il dono della fede in Te.
E se chiami qualcuno di noi
per consacrarlo tutto a Te,
il tuo amore riscaldi questa vocazione
fin dal suo nascere
e la faccia crescere e perseverare
sino alla fine.
Amen.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
(Salmo 133)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27-29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Abbracciare la proposta del Signore può creare un certo disorientamento: da una parte c'è la voglia di dire "Sì, ti seguirò ovunque Tu vorrai, a qualunque costo", da un lato il nostro essere umani porta a chiederci "Cosa ci guadagno in tutto questo?", come del resto ha pensato anche Pietro domandandolo a Gesù. Ed è qui che si percepisce in modo forte e chiaro l'amore che Dio nutre per noi e per il nostro essere "fragili": Egli infatti ci dice che chiunque sarà disposto a lasciare tutto, anche ciò che ha di più caro, riceverà cento volte tanto, ma soprattutto la vita eterna.

Lasciare tutto non significa essere mandati allo sbaraglio, ma essere accompagnati dallo stesso Cristo, e da Lui sostenuti sempre. Affidiamoci, dunque, quotidianamente, all'amore del Padre, consegnandogli tutta la nostra vita, con le sue gioie e fatiche, proprio come hanno fatto i Santi, persone comuni, che decidendo di dire "Sì", hanno dimostrato di aver ricevuto veramente cento volte tanto.

Per riflettere

Anche io come Pietro penso a ciò che posso "guadagnare" seguendo Cristo oppure mi abbandono totalmente alla volontà di Dio, certo di ricevere molto più di quello che sono in grado di dare?

Preghiera Finale

Padre mio,
io mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me,
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani,
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi,
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.
(Charles De Foucauld)

Preghiera Iniziale

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
(Salmo 79)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

Nell'odierna società del consumo corriamo continuamente il rischio di sovraccaricarci di beni materiali e pensiamo che senza di essi non potremo raggiungere i nostri obiettivi, non potremo vivere una vita felice, non potremo nemmeno annunciare il Vangelo. Ma ci sbagliamo! Per essere buoni testimoni non servono oggetti: serve il cuore. Tutto il resto è solo un sovrappiù e, anzi, spesso ci appesantisce nel nostro percorso rendendoci più lenti e distoglie la nostra attenzione dai valori fondamentali della vita, come la fede.

Lo stesso principio era valido per i discepoli inviati da Gesù: per la missione non avevano bisogno di niente, se non di essere accolti da qualcuno per condividere la Buona Novella. E se qualcuno non li avesse accolti, avrebbero dovuto allontanarsi da quella casa, non portandosi dietro niente di quella realtà ostile e lasciando lì addirittura la polvere raccolta con i piedi.

Anche noi sicuramente troveremo chi ci rifiuterà, ma il nostro annuncio di pace e comunione deve proseguire, senza scoraggiamento, con fede sempre viva e ardente, con umiltà e semplicità.

Per riflettere

*Di quali beni materiali posso fare a meno per la mia missione?
Di quali fardelli mi posso liberare per annunciare con maggiore
coerenza il Vangelo?*

Preghiera Finale

Beati noi, se, poveri nello spirito,
sappiamo liberarci
dalla fallace fiducia nei beni economici
e collocare i nostri primi desideri
nei beni spirituali e religiosi;
e abbiamo per i poveri riverenza ed amore,
come fratelli e immagini viventi del Cristo.
Beati noi, se, formati alla dolcezza dei forti,
sappiamo rinunciare alla potenza funesta
dell'odio e della vendetta
e abbiamo la sapienza di preferire
al timore che incutono le armi
la generosità e il perdono,
l'accordo nella libertà e nel lavoro,
la conquista della bontà e della pace.

(Papa Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore m'insegni la sapienza.
Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16-23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

Fin da quando siamo bambini sperimentiamo la fatica di vivere il Vangelo: il mondo di oggi offre così tante alternative che quando, di fronte ad un invito, rispondiamo “No, grazie, ho il catechismo” oppure “Ho un incontro in parrocchia” ci sentiamo quasi giudicati dagli sguardi di chi ci circonda. Certamente, ai tempi di Gesù il rischio era molto più alto, non solo si veniva giudicati ma anche perseguitati, torturati e perfino uccisi. Oggi questo rischio non si corre più, o meglio si corre ma in modo ridotto, ma si va incontro a qualcosa di più sottile, che quasi non si percepisce: l'emarginazione, l'isolamento, l'essere presi in giro. Fortunatamente Gesù con le sue parole ci dona una grande consolazione: “Chi avrà perseverato fino alla fine, sarà salvato”. È proprio un'esortazione questa a continuare a proclamare la propria fede a testa alta, non odiando chi ci perseguita, ma, anzi, amando ancora di più, dimostrando che quell'amore che noi quotidianamente professiamo e sperimentiamo è davvero per tutti, basta solo volerlo e fare spazio alla Grazia.

**Per
riflettere**

Anche io mi sento giudicato quando mi professo cristiano e per questo cerco di non espormi? Vivo la mia fede serenamente cercando di trasmettere anche agli altri la gioia che provo nel credere al Signore?

Preghiera Finale

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno, e, mentendo,
diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.
(Vangelo secondo Matteo 5, 1–12)

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si riveste di maestà;
si riveste il Signore, si cinge di forza.
È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 24–33)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Ci capita a volte di sentirci “perseguitati” a causa del nostro impegno nella Chiesa: ci possiamo sentire derisi, isolati, da parte di chi non condivide i nostri valori e di conseguenza non comprende le nostre azioni e i nostri comportamenti. Gesù però oggi ci dice vigorosamente: «Non abbiate paura!», ricordandoci che il Padre buono è sempre al nostro fianco e ci sostiene con forza e con amore.

Certo, Gesù non ci nasconde che le prove da superare ci saranno sempre: gli ostacoli e le persecuzioni faranno costantemente parte della nostra missione, ma Lui ci assicura che se staremo dalla parte della verità saremo sempre sulla strada giusta. L'unico timore che dobbiamo avere è quello di allontanarci da Dio, questo sì: per cui dobbiamo essere sempre vigili e attenti che nessuno ci faccia intraprendere percorsi fuorvianti, strade apparentemente più allettanti ma che in realtà ci condurrebbero alla rovina personale.

**Per
riflettere**

Quando vengo “perseguitato” per la mia fede come mi comporto? Resto fermo e saldo sui miei valori oppure mi lascio trascinare dagli altri? A volte mi è capitato di nascondere o negare la verità per paura? Ho fiducia nel fatto che io valgo più di ogni altra cosa al mondo per il Padre?

Preghiera Finale

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!
Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati,
i sistemi economici come quelli politici,
i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.
Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l'uomo”. Solo lui lo sa!
Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro,
nel profondo del suo animo, del suo cuore.
Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra.
È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione.
Permettete, quindi—vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia—
permettete a Cristo di parlare all'uomo.
Solo lui ha parole di vita, sì, di vita eterna!
(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.
Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.
Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato.
(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, andavano con olio molti infermi e li guarivano.

Gesù decide ad un certo punto di coinvolgere anche i Dodici nella predicazione, soprattutto perché sa che poi saranno proprio loro a dover continuare la missione da soli, una volta che lui sarà tornato al Padre.

Così, li chiama e li manda “a due a due”, perché in due è più semplice affrontare le difficoltà, superare gli ostacoli e anche perché è bello condividere questo annuncio. Ai Dodici spiega che non è necessario portarsi dietro beni materiali (i quali, anzi, appesantirebbero il cammino), bensì basta un bastone per avere un sostegno durante il percorso, oltre, naturalmente, alla forza della Parola.

Ci sarà chi li accoglierà e chi li rifiuterà, ma loro dovranno comunque andare avanti con la predicazione e mantenere l'esempio di una vita umile e semplice, vissuta secondo lo stile di Gesù, in condivisione con gli altri e annunciando sempre l'amore del Padre per tutti.

Noi, oggi, siamo chiamati a continuare la missione dei Dodici, e questo brano ci ricorda che non servono grandi cose per testimoniare il Vangelo: basta volerlo e viverlo nella nostra quotidianità, con i mezzi che abbiamo; anche noi verremo rifiutati da molti, ma con fiducia in Dio e nel prossimo potremo portare avanti serenamente il nostro annuncio.

Per riflettere

Andate per le strade di tutto il mondo, chiamate i miei amici per fare festa, c'è un posto per ciascuno alla mia mensa. Nel vostro cammino annunciate il Vangelo dicendo è vicino il regno dei cieli. Guarite i malati, mondate i lebbrosi, rendete la vita a chi l'ha perduta. (Canto liturgico)

Preghiera Finale

Signore Gesù, aiutaci ad essere Chiesa
che incarna il tuo stesso stile:
uno stile capace di educare l'uomo di oggi alla vita buona del Vangelo,
uno stile capace di uscire verso le periferie esistenziali e della storia,
per annunciare a tutti la Buona Notizia.
Aiutaci ad essere Chiesa che sa abitare ogni luogo,
ogni circostanza, ogni trasformazione culturale, sociale...
capace di vicinanza e partecipazione alla vita di ogni fratello,
soprattutto del più povero.
Aiutaci ad essere Chiesa che, attingendo dalla vita liturgica,
dai sacramenti e dalla preghiera personale,
sa trasfigurare la propria e altrui umanità attraverso la carità.
Signore Gesù, solo imitando te—Uomo nuovo—,
saremo Chiesa che testimonia il volto di Dio. Amen.

Preghiera Iniziale

Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.
Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.
Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34–11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

L'annuncio di Gesù sconvolgeva inevitabilmente molte tradizioni e usanze del suo tempo. Per questo lui affermava di essere venuto a «portare la spada», perché portava novità che molti non comprendevano, preferendo rimanere legati alle proprie convinzioni e consuetudini. Anche oggi, del resto, quando Papa Francesco fa alcune dichiarazioni invitandoci a tornare alla semplicità del Vangelo e ad attenerci ad esso, scuotendo un po' le nostre coscienze, viene criticato da coloro i quali preferiscono continuare a vivere una fede "tiepida" e legata alle proprie abitudini. Ciò che succedeva ai tempi di Gesù succede dunque anche oggi, ma noi dovremmo essere i primi a seguire l'insegnamento del Signore e di conseguenza le indicazioni del Santo Padre.

Gesù afferma inoltre che la fede deve essere il valore più alto delle nostre vite e che a volte ci capiterà di dover portare anche qualche croce, più o meno pesante; ci chiede addirittura di donare completamente la nostra vita agli altri. Queste indicazioni non sono per niente facili da mettere in pratica, ma Lui ci assicura che la ricompensa sarà grande: fidiamoci!

Per riflettere

Metto la mia vita a disposizione degli altri? Dono una parte del mio tempo a chi ne ha bisogno? Condivido i miei beni con chi ne ha più necessità? Metto al primo posto la fede e la semplicità del Vangelo?

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento,
fa' di me uno strumento della tua pace:
dov'è odio che io porti l'amore,
dov'è offesa che io porti il perdono;
dov'è dubbio che io porti la fede,
dov'è discordia che io porti l'unione;
dov'è errore che io porti verità,
a chi dispera che io porti la speranza.
O maestro, dammi Tu un cuore grande,
che sia goccia di rugiada per il mondo,
che sia voce di speranza, che sia un buon mattino
per il giorno di ogni uomo;
e con gli ultimi del mondo
sia il mio passo, lieto nella povertà, nella povertà.
È donando che si ama la vita,
è servendo che si vive con gioia,
perdonando che si trova il perdono,
è morendo che si vive in eterno.
(Canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Tu hai detto, Signore:

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.

Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono.

Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".

Io farò di lui il mio primogenito,
il più alto fra i re della terra.

Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.

Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo».

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20-24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Gesù ha predicato e compiuto prodigi in varie città e villaggi, ma proprio le città di Corazin, Betsàida e Cafàrnao alle quali lui si era dedicato maggiormente rispondono con freddezza, ripudiando la Parola. Dio ha fatto loro un grande dono ma esse lo rifiutano, scelgono consapevolmente di non accoglierlo. A loro è stata offerta la salvezza ma esse l'hanno respinta. Per questo motivo vengono considerate addirittura peggiori delle famose città pagane di Tiro, Sidòne e Sòdoma.

Gesù è sconvolto da questo atteggiamento e avverte gli abitanti che non avranno alcuna salvezza se non cambieranno i loro comportamenti. L'invito per noi è dunque quello di ricordare sempre che abbiamo ricevuto un dono prezioso, l'annuncio del Vangelo, e per questo siamo chiamati a condividerlo con gli altri, a convertirci e ad orientare le nostre vite nella giusta direzione.

Per riflettere

Sono disposto a cambiare la mia vita dopo aver ricevuto l'annuncio del Vangelo?

Preghiera Finale

Immaginate una pentola piena d'acqua fredda in cui nuota tranquillamente una piccola ranocchia.

Un piccolo fuoco è acceso sotto la pentola e l'acqua si riscalda molto lentamente.

L'acqua piano piano diventa tiepida e la ranocchia, trovando ciò piuttosto gradevole, continua a nuotare. La temperatura dell'acqua continua a salire. Ora l'acqua è calda,

più di quanto la ranocchia possa apprezzare, si sente un po' affaticata,

ma ciò nonostante non si spaventa. Ora l'acqua è veramente calda e la ranocchia comincia a trovare ciò sgradevole, ma è molto indebolita, allora sopporta e non fa nulla.

La temperatura continua a salire, fino a quando la ranocchia finisce semplicemente per cuocere e morire. Se la stessa ranocchia fosse stata buttata direttamente

nell'acqua a 50 gradi, con un colpo di zampe sarebbe immediatamente saltata fuori dalla pentola.

Ciò dimostra che, quando un cambiamento avviene in un modo sufficientemente lento,

sfugge alla coscienza e non suscita nella maggior parte dei casi alcuna reazione, alcuna opposizione, alcuna rivolta. Se guardiamo ciò che succede nella nostra società

da qualche decennio possiamo vedere che stiamo subendo una lenta deriva

alla quale ci stiamo abituando. Una quantità di cose che avrebbero fatto inorridire

20, 30 o 40 anni fa, sono state poco a poco banalizzate e oggi disturbano appena

o lasciano addirittura completamente indifferente la maggior parte delle persone.

Nel nome del progresso, della scienza e del profitto si effettuano continui attacchi

alle libertà individuali, alla dignità, all'integrità della natura,

alla bellezza e alla gioia di vivere, lentamente ma inesorabilmente,

con la costante complicità delle vittime, inconsapevoli o ormai incapaci di difendersi.

Le nere previsioni per il nostro futuro, invece di suscitare reazioni e misure preventive,

non fanno altro che preparare psicologicamente la gente ad accettare delle

condizioni di vita decadenti, anzi drammatiche. Il martellamento continuo di informazioni

da parte dei media satura i cervelli che non sono più in grado di distinguere le cose. . .

Quando ho parlato di queste cose per la prima volta, era per un domani. Ora è per oggi!

Coscienza o cottura, bisogna scegliere! Allora se non siete, come la ranocchia, già mezzi cotti,

date un salutare colpo di zampe, prima che sia troppo tardi.

(Olivier Clerc)

Preghiera Iniziale

Calpestano il tuo popolo, Signore.
opprimono la tua eredità.
Uccidono la vedova e il forestiero,
massacrano gli orfani.
Dicono: «Il Signore non vede,
il Dio di Giacobbe non intende».
Intendete, ignoranti del popolo:
stolti, quando diventerete saggi?
Chi ha formato l'orecchio, forse non sente?
Chi ha plasmato l'occhio, forse non vede?
Colui che castiga le genti, forse non punisce,
lui che insegna all'uomo il sapere?
Perché il Signore non respinge il suo popolo,
e non abbandona la sua eredità,
il giudizio ritornerà a essere giusto
e lo seguiranno tutti i retti di cuore.
(Salmo 93)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Che meraviglia questo brano del Vangelo, ci mostra un nuovo modo di vedere e vivere il cristianesimo e la parola di Dio. Spesso si pensa che siano solo i così detti “sapienti” i custodi degli insegnamenti del Signore. In realtà l’essere sapiente si può riferire anche all’atteggiamento che assumiamo a volte quando pensiamo di essere superiori agli altri, arrivando a correggerli con fare poco fraterno, convinti che la parola di Dio per noi non sia più un segreto.

Quanto ci sbagliamo! I bambini, gli umili, coloro che si mettono veramente in ascolto della Parola, sono questi coloro che custodiscono la vera sapienza, e Gesù ci dice in modo forte e chiaro che il Padre ha volutamente nascosto le cose ai dotti, preferendo che fossero i piccoli a vederle per primi, e magari “insegnarle” a chi dovrebbe saperne più di loro.

Siamo chiamati, dunque, a vedere e ad ascoltare il Signore, che si rivela molto spesso nell’essenzialità delle piccole cose, proprio come fanno i bambini, docili e fiduciosi, pronti a lasciarsi guidare e stupire.

**Per
riflettere**

Come mi pongo in ascolto della Parola? Ho un atteggiamento di sufficienza come chi sa già tutto oppure riconosco di essere un bambino bisognoso di sapere?

Preghiera Finale

Ecco il mio segreto.
È molto semplice:
non si vede bene che col cuore.
L’essenziale è invisibile agli occhi.
(Antoine De Saint-Exupéry)

Preghiera Iniziale

Tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo di generazione in generazione.

Ti alzerai e avrai compassione di Sion:
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!
Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre
e li muove a pietà la sua polvere.

Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.

Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.

Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte».

(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il brano del Vangelo di oggi mette in luce la tenerezza che Gesù nutre nei nostri confronti. Quante volte ci siamo sentiti stanchi, tristi, perfino abbandonati, in balia di una vita che sembra riservarci solo dispiaceri e grandi fatiche? Lo stesso Gesù deve aver provato tutto questo nell'orto del Getsemani: Egli infatti era a conoscenza di tutto quello che avrebbe subito di lì a poco, e proprio per questo rivolge al Padre le sue parole più sofferte. Quest'ultimo fa proprio ciò che farebbe un padre col proprio figlio spaventato: dona a Gesù la forza necessaria per poter "bere da quel calice" che tanto voleva allontanare. Ecco, quando anche noi ci troviamo ad affrontare questi momenti, facciamo nostre le parole di Gesù "Venite a me voi che vi sentite stanchi e oppressi" e appoggiamoci a Lui per trovare ristoro e consolazione, in modo tale che i nostri pesi e le nostre fatiche diventino più leggeri poiché portati insieme a Lui. Inoltre Gesù ci esorta ad essere "miti ed umili di cuore", che non significa subire gli eventi negativi, ma saperli affrontare con mitezza, consci di avere a fianco il Signore come compagno di viaggio.

**Per
riflettere**

Nella mia vita mi abbandono completamente alla volontà del Padre o cerco di affidarmi solo quando questo non richiede troppo sacrificio?

Preghiera Finale

Dove io non posso arrivare,
pensaci tu a guidare il percorso della mia vita.

Dove io non riesco a vedere,
pensaci tu a non farmi cadere nel peccato.

Dove io non trovo la forza per rialzarmi,
pensaci tu a sostenermi.

Dove io non avrò coraggio,
pensaci tu a darmi forza.

Quando io avrò paura di affrontare il mio cammino,
pensaci tu a proteggermi.

Quando io non avrò più voglia di reagire,
pensaci tu ad aiutarmi a continuare a sperare.

Amen.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se avete compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

La religione non è un elenco di norme e leggi da seguire in modo passivo e sterile.

I precetti ci sono, certamente, ma devono servire a raggiungere il fine ultimo della nostra fede: amare, fare della nostra vita un dono d'amore per gli altri.

Gesù, per rispondere alle critiche dei farisei in merito alla questione dell'osservanza stretta della Legge, cita gli esempi del re Davide e dei sacerdoti del tempio: Davide, che tolse il pane dal tempio per darlo da mangiare ai soldati affamati e i sacerdoti, che ogni sabato lavoravano nel tempio per preparare le varie funzioni. Con questi esempi Gesù vuole spiegare che è la Legge a dover essere messa al servizio della vita e non il contrario. La Legge del Signore è infatti Legge di amore, carità e misericordia ed è fatta per l'uomo, per la sua felicità.

Gesù ci ricorda, infine, che Lui non si aspetta da noi sacrifici e devozione forzata, bensì atti di amore, gesti di compassione autentica e di generosità.

**Per
riflettere**

Sono anche io come quei farisei che guardano alla parte formale della Legge piuttosto che alla sua sostanza, al suo significato profondo? Dedico del tempo della mia vita ad atti di misericordia e generosità?

Preghiera Finale

Essere generosi vuol dire vincere l'antica ansia di perdere ciò che possediamo.

Vuol dire ridisegnare i nostri confini.

Per la persona generosa i confini sono permeabili.

Ciò che è tuo—la tua sofferenza, i tuoi problemi—è anche mio: questa è la compassione.

Ciò che è mio—i miei possessi, le mie abilità e conoscenze, le mie risorse, il mio tempo, la mia energia—è anche tuo. Questa è la generosità.

Con la vittoria sui livelli antichi dell'inconscio e una ridefinizione dei confini, la generosità provoca in noi una trasformazione profonda.

Inutile negarlo: spesso anche la persona più rilassata e gioviale nell'intimo è aggrappata ai suoi averi con tutte le sue forze.

Questi muscoli emotivi sono sempre tesi.

Ciò che abbiamo, o che crediamo di avere, ce lo teniamo stretto:

una persona, una posizione sociale, un oggetto, la nostra sicurezza.

E in questo trattenere c'è paura. Siamo come quei bambini, descritti da una parabola buddhista, che su una spiaggia hanno costruito i loro castelli di sabbia.

Ognuno ha il suo castello. Ognuno ha il suo territorio.

Tutti si sentono importanti: «È mio!», «È mio!». Magari si azzuffano, fanno la guerra.

Poi cala la sera, i bambini ritornano alle loro case.

Dimenticano i castelli di sabbia e vanno a dormire. Intanto l'alta marea cancella tutto.

I nostri monumenti più preziosi sono castelli di sabbia.

Vogliamo prenderci veramente così sul serio?

La generosità molla la presa, è molto più rilassata.

(Piero Ferrucci)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14-21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

Da una parte, i farisei decidono di condannare Gesù, dall'altra la gente comune continua a seguirlo, ad ascoltarlo. Gesù non pensa a difendersi, bensì continua a guarire chi ne ha bisogno, lasciando che si compia quanto detto dalla profezia. Non combatte, Gesù, non si ribella, non discute: accetta la propria sorte poiché sa che il suo sacrificio servirà a salvare l'umanità. Lui è il Servo di Dio e deve portare a termine la propria missione, con l'aiuto e la forza dati dallo Spirito Santo; subirà la condanna degli uomini, ma proprio grazie a essa il Signore avrà modo di portare la salvezza nel mondo attraverso la resurrezione.

Per combattere l'ingiustizia Gesù sceglie dunque la via della mitezza, del bene, del perdono e questo atteggiamento di amore dovrebbe caratterizzare anche noi, laici e religiosi, senza distinzioni.

**Per
riflettere**

Di fronte alla prepotenza, alla prevaricazione, alla sopraffazione, riesco a seguire l'atteggiamento e l'esempio di Gesù? Al posto del rancore e della vendetta, riesco ad avere forza d'animo, atteggiamento energico e calmo, nel rispetto degli altri? Credo fermamente che si possa vincere il male con il bene?

Preghiera Finale

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi l'amore,
sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.
E se avessi il dono della profezia
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,
e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne,
ma non avessi l'amore, non sarei nulla.
E se anche distribuissi tutte le mie sostanze
e dessi il mio corpo per esser bruciato,
ma non avessi l'amore, niente mi gioverebbe.
L'amore è paziente, è benigno l'amore;
non è invidioso l'amore, non si vanta,
non si gonfia, non manca di rispetto,
non cerca il suo interesse, non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia,
ma si compiace della verità.
Tutto copre, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.
L'amore non avrà mai fine.

(Prima lettera di San Paolo ai Corinzi 13, 1-8a)

Domenica

22 luglio 2018

Ger 23, 1-6; Sal 22; Ef 2, 13-18
Santa Maria Maddalena
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30-34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Anche gli apostoli, inviati dallo stesso Gesù, iniziano a predicare e a compiere prodigi in mezzo alla folla, che, sempre più incredula e bisognosa di una guida, inizia a seguirli in ogni luogo in cui questi vanno a dare testimonianza. Non è semplice tutto questo, e spesso i discepoli sono affamati e privi di forze ma, inesorabili, vanno avanti nella loro missione.

Anche noi siamo chiamati ad essere discepoli del Signore, instancabili testimoni del suo messaggio d'amore, non solo a parole ma anche con l'esempio concreto; invece spesso e volentieri siamo come la folla: ci sentiamo smarriti e incapaci di reagire di fronte agli eventi che si susseguono nel nostro quotidiano.

Questo il Signore lo vede, e come sta scritto nel Vangelo di oggi ha compassione di noi, e per questo ci parla attraverso la presenza di un sacerdote, un abbraccio fraterno, qualcuno di cui ci fidiamo: donandoci il conforto di cui abbiamo bisogno. Solo così potremo trovare la forza necessaria per diventare anche noi, come gli apostoli, testimonianza luminosa del Vangelo di Cristo.

Per riflettere

Che cosa significa per me essere ogni giorno discepolo del Signore? I miei comportamenti cosa trasmettono al prossimo?

Preghiera Finale

Voi che ora siete miei discepoli nel mondo,
siate testimoni di un amore immenso,
date prova di quella speranza che c'è in voi, coraggio!
Vi guiderò per sempre, io rimango con voi!
(Canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Questa parabola ci invita a rimanere uniti a Cristo, perché se un tralcio non resta unito alla vite, non può dare frutto. Ognuno di noi è come un tralcio che, se non porta frutto, viene separato dalla vite e può solo seccare ed essere gettato nel fuoco; ma se resta unito alla vite, allora darà frutto. Non si tratta di due cose distinte: la vite non esiste senza i tralci. Rimanere uniti a Cristo significa rimanere uniti a Lui attraverso la preghiera, l'ascolto e la meditazione della Parola. Significa fare in modo che tutti i nostri gesti e comportamenti abbiano come riferimento Gesù.

Il Padre, poi, avendo cura della sua vite interviene anche con la potatura, operazione necessaria affinché la vite possa aumentare la linfa e così produrre grappoli grandi e succosi. La potatura è certamente un'operazione "dolorosa" per la vite, ma indispensabile.

Allo stesso modo anche noi dobbiamo periodicamente fermarci a riflettere sulla nostra vita e decidere che cosa dobbiamo "potare", cioè eliminare, per alleggerire e ridare vigore alla nostra esistenza, in modo da poter continuare a dare molto frutto. Certamente questa non è un'operazione facile ed incontra in noi sempre molte resistenze, ma ogni volta che la faremo ci accorgeremo di quanto essa sia importante per tornare ad essere più liberi di crescere ed affrontare la vita nella semplicità del Vangelo.

Per riflettere

In questo momento della mia vita, c'è qualcosa che posso "potare" per tornare a vivere in verità e semplicità? Di che cosa mi devo liberare? Prego e medito per rimanere sempre unito a Cristo?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
ci proponi di restare in comunione con te
per ricevere linfa vitale, come il tralcio fa con la vite.
Ogni taglio, nella vita, produce sofferenza.
Tu solo sai quanto amore c'è nel dolore di chi soffre.
Con l'amputazione del tralcio,
non finisce la vita, anzi ne nasce una nuova.
Come la vita nasce
e si sviluppa nella profondità della terra,
così tu, Signore, generi la vita
nelle doglie della croce.
Noi siamo tralci deboli che necessitano di potatura
per portare maggiori frutti di opere buone.
Donaci di non fermarci
a contare le foglie secche che cadono,
ma a gioire per il più piccolo ramo
che porta frutti di bontà.

Preghiera Iniziale

Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.
Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.
Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?
Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Quello che si può capire leggendo questo brano del Vangelo è che Gesù è dono per tutti, e allo stesso tempo per ciascuno di noi in modo diverso. Che cosa significa questo? Egli è di tutti poiché, come si legge, passava molto tempo a predicare restando tra la gente, dimenticandosi perfino, se così si può dire, di sua madre e dei suoi fratelli, i quali lo seguivano cercando di parlargli. Gesù a chi gli dice che sono venuti a cercarlo, risponde: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”, per poi definire i suoi discepoli allo stesso tempo madre e fratelli. Con questo Egli ci dice che chiunque fa la volontà del Padre è sua madre e suo fratello; di conseguenza anche noi siamo chiamati a fare ogni giorno la volontà di Dio per rafforzare, anche attraverso la preghiera personale, il rapporto fraterno con Cristo, dono unico ed insostituibile per la nostra vita.

**Per
riflettere**

Qual è ad oggi il mio rapporto con Gesù? Lo sento veramente come un fratello o lo reputo giusto un conoscente?

Preghiera Finale

Aiutami, Signore, ad essere per tutti,
fratello che attende senza stancarsi,
che ascolta senza fatica,
che accoglie con bontà, che dà con amore,
fratello che si è sempre certi di trovare,
quando si ha bisogno.
Aiutami ad essere presenza sicura,
a cui ci si può rivolgere quando lo si desidera,
ad offrire questa amicizia riposante,
che accresce con te e per te,
sempre disponibile ed accogliente con tutti.
E perciò il tuo pensiero non mi abbandoni,
perché io possa rimanere sempre nella tua verità,
e non venir meno alla tua legge.
E così, senza compiere opere straordinarie,
senza vanagloria,
io possa aiutare gli altri a sentirti più vicino,
perché la mia anima ti accoglie in ogni istante.
Amen.

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.
Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

La madre di Giacomo e Giovanni si avvicina a Gesù per chiedere che i suoi due figli possano avere i posti più alti nel suo futuro Regno. Ma Gesù non può dare nessun posto, né a loro due né agli altri, perché non è lui a stabilire i posti nel regno di Dio: è il Padre. Gesù può dare ai due fratelli soltanto il calice della sua passione, affinché lo condividano e lo bevano come lui.

Gli altri Apostoli, intanto, si sentono scavalcati e ignorati nella spartizione degli incarichi e si indignano per questo con Giacomo e Giovanni. Gesù allora tranquillizza tutti, spiegando che il suo Regno è diverso da quelli terreni e segue logiche ben diverse: nel Regno dei Cieli, infatti, tutti possono avere addirittura il primo posto. Come? Mettendosi al servizio degli altri e partendo da ultimi. Tutti infatti possono servire gli altri, seguendo l'esempio di Gesù stesso, che è venuto per servire e dare la vita per la salvezza del mondo.

Per riflettere

Le mie ambizioni personali mi portano a voler scavalcare gli altri, a voler essere considerato sempre il migliore, a voler essere sempre messo al primo posto? Riesco a vedere anche gli altri intorno a me, ognuno con i propri doni, talenti, debolezze e bisogni? Tengo sempre bene in mente che nel Regno di Dio viene premiato chi si fa servo con umiltà?

Preghiera Finale

Signore,

fa' di noi persone capaci di servire.

Mettici al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli,
più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto.

Da' loro il pane quotidiano insieme al nostro amore
pieno di comprensione, di pace, di gioia.

Signore,

fa' di noi persone capaci di servire,

per portare l'amore dove c'è l'odio,

lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia,

l'armonia dove c'è la discordia,

la verità dove c'è l'errore,

la fede dove c'è il dubbio,

la speranza dove c'è la disperazione,

la luce dove ci sono ombre,

e la gioia dove c'è la tristezza.

Signore,

fa' di noi persone capaci di servire

e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.

Preghiera Iniziale

Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo.
Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie.
È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore.
(Salmo 35)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 16–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

In questa pagina del Vangelo Gesù spiega ai suoi discepoli la preziosità del dono che hanno ricevuto, vale a dire l'aver visto con i propri occhi e ascoltato con le proprie orecchie il Signore; mentre altri che lo avrebbero voluto non hanno potuto farlo. Nella nostra vita attraversiamo dei momenti nei quali ci sentiamo come gli apostoli, che sembra quasi diano per scontata la presenza del Signore accanto a loro, tanto che Gesù stesso ricorda loro che molti sarebbero stati ben felici di essere al loro posto; mentre invece altre volte ci sentiamo come quei giusti dei quali si dice nel brano odierno che avrebbero voluto vedere e sentire il Signore. Se leggiamo bene tutto questo scopriamo che la nostra vita cristiana è l'insieme di entrambe le situazioni: ci sentiamo felici di essere come i discepoli nel senso che, avendo anche noi incontrato Cristo, siamo fieri di seguire i suoi insegnamenti ogni giorno sentendo viva la sua presenza accanto a noi, e allo stesso tempo siamo fiduciosi e ci affidiamo alle parole di chi ha visto e sentito il Signore proprio come quei giusti, certi che Dio è al nostro fianco giorno dopo giorno, passo dopo passo, per l'eternità.

**Per
riflettere**

Mi rendo conto di quanto la presenza del Signore nella mia vita sia un dono prezioso da custodire, valorizzare e soprattutto da coltivare con la preghiera e l'incontro con Lui?

Preghiera Finale

Chi erano questi che avevano creduto senza vedere?
Altri discepoli, altri uomini e donne di Gerusalemme che,
pur non avendo incontrato Gesù risorto,
credettero alla testimonianza degli Apostoli e delle donne.

Questa è una parola molto importante sulla fede,
possiamo chiamarla la "beatitudine della fede".

Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto:
questa è la beatitudine della fede!

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

Grandi sono le opere del Signore:
le ricercano coloro che le amano.

Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.

Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.

Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.

(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 18–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Il terreno di questa parabola siamo noi: come accogliamo la Parola? Gli ostacoli ad un buon ascolto e ad una vera comprensione sono molti: l'incostanza, la superficialità, l'insensibilità, le preoccupazioni quotidiane che spesso fanno passare la fede in secondo piano, le sofferenze, la "persecuzione" a causa della Parola, i numerosi impegni che abbiamo durante la giornata...

Cosa dobbiamo fare allora per essere terreno buono? Accogliere, ascoltare e comprendere. Lasciarci coinvolgere, cercare di capire cosa questa Parola dice a noi, alle nostre vite, alle nostre famiglie. Approfondire ciò che non ci è chiaro, ricercare, pregare per aprire il cuore e la mente.

Il lavoro da fare è tanto, ma piano piano possiamo cercare di migliorare il tipo di terreno in cui ci identifichiamo, con l'obiettivo, prima o poi, di riuscire a portare molto frutto.

Per riflettere

*Come terra buona nel tuo campo, custodiamo ciò che hai seminato: se la Tua Parola vive in noi, il Tuo seme presto in noi germoglierà. Ma se siamo noi la strada dove niente crescerà, non potrà mai germogliare ogni Tua parola. Se chiudiamo il nostro cuore e ascoltiamo solo noi, nella noia e nel rumore la Tua voce non si sente. Ma se siamo noi la terra che le spine produrrà, fra gli inganni e le paure moriranno i fiori. Tu ci doni il Tuo Vangelo e lo affidi a tutti noi per andare ad annunciare la salvezza ad ogni uomo. E se siamo noi la terra che il Tuo seme accoglierà porteremo molto frutto da donare a tutti, come luce brilleremo per il mondo intorno a noi, arderanno i nostri cuori dell'amore Tuo, Signore.
(Canto liturgico)*

Preghiera Finale

Un seme germoglia, diventa fiore, diventa frutto
se una buona terra, se un buon concime lo nutrono.

Terra e concime non vedranno il frutto
e il fiore non saprà mai chi ringraziare,
ma il miracolo sarà compiuto.

Io posso essere buona terra, buon concime
se in mezzo alla gente,
senza volto e senza nome,
porto la mia presenza di preghiera.

Preghiera Iniziale

L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.
Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
cresce lungo il cammino il suo vigore.
Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.
(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”.

E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”.

Quello che Gesù spiega in questa parabola è quello che accade nella nostra storia quotidiana, e nella storia del mondo stesso. Viene seminato il grano buono, che rappresenta il nostro essere disponibili all'ascolto della Parola mettendola in pratica concretamente; poi all'improvviso un'altra semina viene fatta col favore delle tenebre poiché cattiva, e il buon seme soffoca. Ad un certo punto quindi si vede crescere sia il grano sia la zizzania, che rende quasi vana la prima semina.

Ecco, anche noi durante la nostra vita sperimentiamo la presenza del male accanto al bene: ne siamo rattristati e quasi non ci capacitiamo di come possa essere successo, diventiamo come i servi della parabola e chiediamo spiegazioni al padrone del campo su come poter estirpare la zizzania dal nostro cuore. Il Signore qui ci spiazzava e ci chiede una cosa impensabile: avere pazienza e lasciare che il tempo della mietitura arrivi al momento giusto; allo stesso tempo però Egli ci sprona a continuare a seminare il grano buono, così che nel momento del giudizio finale il grano sia la parte più abbondante del raccolto della nostra vita.

**Per
riflettere**

Cerco ogni giorno, anche se con fatica, di seminare il grano buono attraverso il mio comportamento oppure mi lascio sopraffare dalla presenza subdola della zizzania che è sempre pronta ad insidiarsi nel mio cuore nei momenti di difficoltà?

Preghiera Finale

Semina, semina,
l'importante è seminare:
un po', molto,
tutto il grano della speranza.
Semina il tuo sorriso,
perché tutto splenda intorno a te.
Semina la tua energia,
la tua speranza per combattere e vincere
la battaglia quando sembra perduta.
Semina il tuo coraggio
per risollevare quello degli altri.
Semina il tuo entusiasmo
per infiammare il prossimo.
Semina i tuoi slanci generosi,
i tuoi desideri, la tua fiducia,
la tua vita.
Semina tutto ciò che c'è di bello in te,
le piccole cose, i nonnulla.
Semina, semina e abbi fiducia,
ogni granellino arricchirà un piccolo angolo della terra.

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Se pensiamo alle storie di Madre Teresa, Gandhi e molti altri, vediamo che i grandi progetti possono partire anche dalle piccole cose, da quel poco che ognuno ha e che decide di condividere, mettendosi in gioco. Non servono ingenti finanziamenti, né enormi strutture: è necessaria la buona volontà di alcuni e a volte anche un pizzico di incoscienza! Come l'incoscienza del ragazzo che, adolescente, pensa di poter sfamare tutta quella folla con cinque pani e due pesci: ingenuo! E invece no, il suo è un gesto semplice ma straordinario: lui condivide con gli altri ciò che possiede ed ha fiducia nel fatto che anche quel suo piccolo contributo possa essere importante ed utile.

È questo il vero miracolo: mettere in comune con gli altri quel poco che si ha. E Gesù ci fa capire che da un piccolo gesto come questo possono davvero nascere grandi cose.

La folla presente purtroppo interpreta in modo errato il miracolo di Gesù, poiché chiede di farlo re, ma riferendosi ad una tipologia di re che non ha niente a che vedere con Lui. Gesù, dunque, nel percepire questo errore di interpretazione, si ritira da solo sulla montagna.

**Per
riflettere**

Riesco ad essere ottimista come il ragazzo del Vangelo di oggi, mettendomi in gioco, fiducioso che dal mio slancio positivo possano nascere delle buone cose? Quando ho poco, tendo a tenere tutto per me o riesco a sperimentare ugualmente la gioia del condividere?

Preghiera Finale

Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano.

Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe.

Importate non è ciò che facciamo,

ma quanto amore mettiamo in ciò che facciamo;

bisogna fare piccole cose con grande amore.

Per noi nessun uomo è troppo misero per non essere l'immagine di Dio.

Non si possono amare due persone in maniera totale;

ma si possono amare le persone in maniera totale se in tutte si ama Gesù.

(Santa Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
 si esalta nella tua giustizia.
Perché tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.
Perché del Signore è il nostro scudo,
 il nostro re, del Santo d'Israele.
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Gesù utilizza un'altra parabola per richiamare l'attenzione sulla piccolezza del seme di senape: una piccola pianta che una volta seminata cresce fino a diventare robusta e rigogliosa.

Quello che si vuole mettere in evidenza, dunque, è la piccolezza dell'inizio e la grandezza della fine. Ed il messaggio che ci trasmette tutto questo è semplice e profondo allo stesso tempo: il regno dei cieli appartiene a realtà che partono dal piccolo, come il granello di senape, per poi iniziare a vedersi in contesti sempre più grandi (si pensi ad esempio il predicare di Gesù: all'inizio erano in pochi a sentire ciò che aveva da dire, per poi diventare moltitudini col passare del tempo) e visibili agli occhi di ciascuno. Il regno dei cieli dunque da piccolo granello diventa pianta forte e robusta, con rami pronti ad essere rifugio per ognuno di noi, compresi i peccatori.

La stessa cosa vale per la seconda parte della parabola, ossia il lievito e la farina: una piccolissima quantità di lievito mescolata alla farina è capace di produrre molta pasta una volta lievitata: ecco, anche noi se ci lasciamo "mescolare" dalle mani sapienti del Signore saremo capaci di produrre, con poco, molto frutto.

**Per
riflettere**

Non è semplice al giorno d'oggi ricordarci di essere piccoli. Si cerca sempre di mostrare la propria grandezza anche a scapito degli altri. Oggi cerco di prendere del tempo per pregare e chiedere al Signore l'umiltà necessaria per tornare ad essere piccolo come un seme e lasciarmi piantare e curare amorevolmente da Lui, così che io possa diventare pianta rigogliosa a disposizione di chi mi circonda.

Preghiera Finale

Cresce la vita nel campo di Dio:
un piccolo gesto d'amore percorre la terra e germoglia,
come il seme di un fiore lontano
portato dal vento.

Quante volte crediamo di dare e diamo il di più!
Invece l'amore vero è un taglio sul vivo,
è dare la vita.

(Canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.
Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.
Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.
Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia.
(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 36–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

In questo brano del Vangelo Gesù non poteva essere più chiaro: nello spiegare la parabola della zizzania nel campo, Egli ci mostra quale sarà il nostro futuro a seconda di come ci saremo comportati durante il corso della nostra vita.

Ecco perché è importante non farsi trovare impreparati e vivere appieno il tempo che il Signore ci mette a disposizione su questa terra, rispettando i suoi comandamenti consapevoli che sono proprio questi che ci rendono liberi di vivere da “giusti”.

E quando ci troveremo al cospetto di Dio saremo giudicati su quello che di buono abbiamo fatto e soprattutto con quanto amore lo abbiamo fatto, nient'altro conta di più.

Non sprechiamo dunque ogni occasione, anche la più piccola, che Dio ci mette davanti per amare e fare del bene; rimaniamo saldi nel suo amore quando il male si affaccerà alle porte del nostro cuore pronto a seminarvi odio. Solo così potremo godere della vita eterna, che già ci è stata preparata qui ed ora, e splendere nel regno del Padre.

Per riflettere

Sono consapevole che alla fine della mia vita sarò chiamato a rispondere di tutto ciò che di bene e di male ho fatto agli altri? Valorizzo tutto ciò che il Signore mi dona quotidianamente? Oppure benedico Dio solo quando va tutto bene e lo incolpo quando qualcosa non va secondo i miei piani, dimenticandomi che anche Gesù ha patito sulla croce prima di giungere in Paradiso?

Preghiera Finale

Non so come sarà il cielo,
ma so che quando si muore
e arriva il momento in cui Dio ci giudicherà,
lui non chiederà:
“Quante cose buone hai fatto nella tua vita?”,
e piuttosto chiederà:
“Quanto amore hai messo in quello che hai fatto?”.

San Benedetto abate, patrono di Europa

11 luglio

Nel 1964 Paolo VI dichiarava San Benedetto patrono principale dell'Europa, tributando in tal modo un giusto riconoscimento al santo al quale la civiltà europea deve molto. Quattro anni prima della sua nascita, avvenuta a Norcia verso il 480, il barbaro re dei Pruli, uccise l'ultimo insignificante imperatore romano, chiudendo definitivamente il capitolo del dominio di Roma: la sopravvivenza della sua cultura sarebbe passata in larga misura solo attraverso l'impegno religioso e culturale dei monaci. Con San Benedetto si apre per l'appunto il glorioso capitolo del monachesimo occidentale.

Uomo amante della concretezza e della chiarezza, Benedetto compendia la sua Regola in un motto efficace: «*Ora et labora*», prega e lavora, restituendo all'ascesi cristiana il carattere di contemplazione e di azione, com'è nello spirito e nella lettera del Vangelo. Il vero monaco doveva essere—così si legge nel secondo capitolo della Regola—«non superbo, non violento, non mangiatore, non sonnacchioso, non pigro, non mormoratore, non detrattore. . . ma casto, mite, zelante, umile, obbediente». Come c'informa il libro II dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno, Benedetto, giovane patrizio della gente Anicia, inviato a Roma perché vi apprendesse lo studio della retorica e della filosofia, deluso della vita che vi si conduceva, abbandonò la città per ritirarsi a Enfide (l'odierna Affile), dedicandosi allo studio in una vita di rigorosa disciplina ascetica. Non pago di quella relativa solitudine, ventenne, sotto la guida di un pio eremita, si nascose in una spelunca di Subiaco.

Tre anni di meditazioni e di penitenza, poi la breve parentesi tra i monaci di Vicovaro, che lo elessero priore e poi tentarono di disfarsene, propinandogli del veleno nella bevanda, perché insofferenti della disciplina che vi aveva imposto. Con un gruppo di giovani, tra i quali Placido e Mauro, emigrò verso Napoli, scegliendo a fissa dimora la scoscesa montagna di Cassino, su cui edificò il primo monastero, chiuso ai quattro lati come una fortezza e aperto alla luce dell'alto come un grande recipiente che riceve dal cielo la benefica linfa per poi riversarla sul mondo. L'emblema monastico, la croce e l'aratro, divenne espressione di questo modo nuovo di concepire l'ascesi cristiana, preghiera e lavoro, per edificare spiritualmente e materialmente la nuova società, sulle rovine del mondo romano. Benedetto, preceduto nella tomba dalla sorella Santa Scolastica, presagì il giorno della propria morte, che avvenne probabilmente nel 547.

Tratto da *Il Santo del Calendario*, www.novena.it